



www.fortzaparis.com

Manifesto Programmatico

I VALORI

Qualsiasi progetto politico serio deve essere caratterizzato da valori, quali criteri ispiratori delle finalità che ci si propone di conseguire con le strategie e le azioni. Il richiamo ai valori è per noi fattore decisivo per valutare ciò che stiamo proponendo a noi stessi, prima ancora che agli elettori ai quali andiamo a chiedere fiducia e consenso. Ma non basta. I valori sono per noi un elemento costitutivo della nostra proposta politica, quale risposta al degrado assunto dalla politica sia in campo italiano che regionale. Se si vuole riconquistare alla politica la gente e la loro voglia di partecipazione occorre dare segnali forti che non possono che avere inizio con valori convincenti quali riferimenti irrinunciabili nell'assunzione delle decisioni e nelle azioni conseguenti da parte di chiunque si trovasse catapultato come rappresentate dei sardi nella massima assemblea regionale, ma pure andasse ad occupare posizioni di responsabilità all'interno di enti e organismi di pubblico interesse. Occorre in altre parole che alle parole seguano i fatti e questi si manifestano con i comportamenti di chi si presenta a rappresentare la gente prima di acquisire il consenso e, soprattutto, dopo che lo si è ottenuto. Sotto l'aspetto politico-culturale, Fortza Paris affonda le proprie radici nelle grandi culture del Novecento e si propone di fare proprie quanto di buono in esse c'è stato: dottrina sociale della chiesa, socialismo, liberalismo e federalismo costituiscono i riferimenti storici di Fortza Paris. Radici che non possono essere considerate di pertinenza esclusiva di questo o quel partito politico.

I VALORI DI ALCUNE DI QUESTE

culture hanno permeato, seppure con modalità e gradi diversi, l'azione delle forze politiche che hanno dato vita al progetto Fortza Paris, ma si tratta di un progetto aperto che non vuole escludere nessuno tra coloro che animati di "buona volontà" vogliono sinceramente e lealmente concorrere alla costruzione di una Sardegna diversa in una Italia migliore e in una Europa capace di agire efficacemente per portare a soluzione i grandi problemi che il mondo si trova a dover fronteggiare. È da tali radici che Fortza Paris trae i seguenti valori che intende porre alla base delle proprie riflessioni e delle proprie azioni:

- ► La pace, quale valore in sé, per la quale non può esistere alcuna giustificazione che possa farla venir meno. Questo vale nei rapporti tra gli stati ma anche nei rapporti tra popoli più in generale. Pace però vuoi dire adoperarsi per creare concrete condizioni giuridico-istituzionali prima e socio-economiche poi perché davvero la guerra e qualsiasi forma di conflitto armato sia reso impossibile;
- ► la valorizzazione di tutti i soggetti umani (donne e uomini) quali artefici principali dello sviluppo sociale, culturale, politico ed economico;
- ► la libertà, il rispetto per gli altri e la tolleranza;

- ► il riconoscimento delle diversità (culturali, etni-che, linguistiche, religiose, ecc.) e quindi delle molteplici identità quale patrimonio universale e irrinunciabile dell'umanità e quale elemento di reciproco arricchimento;
- ► il rifiuto del razzismo e l'impegno per una reale giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani;
- ► il sapere quale fondamentale leva per la libertà e l'affrancamento dalle varie forme di dipendenza dei soggetti umani e dei loro aggregati sociali, etnici e culturali;
- ► il diritto all'istruzione per tutti indistintamente e non funzionale alle possibilità di reddito;
- ► il rispetto e la cura dell'ambiente e della natura;
- ► la tutela della salute, con particolare riguardo alla cura e alla prevenzione delle patologie tipiche dei sardi;
- ► la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura sarda quali strumenti per la salvaguardia della propria identità storica e attuale e per tramandarla integra alle future generazioni;
- ► il lavoro, quale solido baluardo contro la disoccupazione, la burocrazia, la criminalità e l'eccessivo carico fiscale;
- ► il federalismo quale modello politico-istituzionale atto a favorire la pacifica e solidale convivenza dei popoli e la salvaguardia delle radici etniche e culturali di ognuno.

PER SUPERARE I LIMITI DELLA POLITICA

Negli anni novanta, in molte comunità sarde il disagio sociale è espresso con atti di violenza e intimidazioni contro i rappresentanti dello Stato, segno anche del fatto che la loro economia è traballante. L'agricoltura e l'allevamento, comparti fondamentali, risentono dell'irrisolto problema, della frammentazione della proprietà e di una carente cultura associativa e della competizione nel mercato globale. L'industria mostra segni di crisi sempre più marcati e inizia il processo di dismissione e di riconversione di numerosi impianti. Le modeste dimensioni qualitative e quantitative della classe imprenditoriale e la insufficienza del sistema bancario hanno costituito gli ulteriori limiti dell'economia isolana e di un panorama sostanzialmente sfavorevole per la crescita della coscienza e dello spirito di rinascita, ripresa economica e di imprenditorialità democratica. La stasi nella elaborazione e nella proposizione di nuove idee ha segnato un confine che ha sbilanciato sempre più il quadro di dipendenza dell'Italia e dall'UE, per il reperimento dei fondi per mandare avanti i diversi settori della vita pubblica e privata, fondando il sistema su un assistenzialismo privo di strategie programmatiche. Si è così perso il valore di una politica fatta di consapevolezza e di valori e si sono radicati nelle persone stereotipi negativi sui politici: gente che ruba che fa i propri interessi, che non interpreta le esigenze, che non ha voglia di fare niente, che è negativa. Tutto ciò ha portato ad intendere in modo distorto il sistema politico che ha risentito del distacco progressivo dei "militanti" e ad un diffondersi di un qualunquismo fondamentalmente ideologico. Il persistere di una condizione di arretratezza sociale, politica ed economica, porta a ricercare nuovi elementi per il superamento di un "complesso di inferiorità" ingiusto e generoso. Perciò, vorremmo impostare un'operazione culturale forte per superare il vittimismo querulo e per porre i semi di un "rinnovamento" centrato sulla sardità del popolo sardo, e dove l'idea di nazione sarda abbia un valore, nel contempo razionale ed emozionale, teso ad affermare il proprio autoriconoscimento in una diversità e in una ricchezza.

La parte più demotivata o più vivace della società, in questi temi può trovare una spinta oggettiva e non consolatoria, capace di spiegare in termini scientifici il rapporto tra passato e presente e la mancata esplicazione di forme e condizioni particolari di autonomia per il futuro. Per porre rimedio ai mali del sistema, occorre sviluppare nel territorio-collegio nuovi osservatori programmatici in grado di essere rispondenti alle esigenze dei singoli e delle comunità sociali.

DIRITTI INTERNAZIONALI

Quello dell'autodeterminazione è un diritto inalienabile di tutti i popoli, il sardo compreso. L'VIII principio dell'Atto finale di Helsinki del 1975, ribadito nella Carta di Parigi del 1991, lo sancisce, sia pure assortito dall'ambigua condizione che sia rispettata l'integrità degli stati. I due trattati internazionali non sono neppure citati nella bozza di Costituzione europea, a dimostrazione della Convenzione di Bruxelles. Va anche sottolineato che la condizione dell'integrità degli stati non è stata rispettata da alcuni degli stessi stati firmatari dell'Atto di Helsinki e della Carta di Parigi: dall'allora Repubblica democratica tedesca che si è unificata alla Repubblica federale tedesca, dalle repubbliche baltiche allora parte dell'Urss e oggi indipendenti, dalla Cecoslovacchia (oggi divisa fra Repubblica ceca e Repubblica slovacca), dalle repubbliche dell'allora Jugoslavia, per cui una vana invocazione alla "integrità" ha certo ostacolato ma non impedito la scomposizione in una mezza dozzina di nuovi stati.

Il diritto all'autodeterminazione, del resto, è rimasto in piedi per il Sud Tirolo fino alla liberatoria firmata dall'Austria una decina di anni fa ai tempi del governo Prodi, né è chiaro se la liberatoria comporta di per sé l'abrogazione di quel diritto. Anche il Paese basco nella penisola iberica rivendica il diritto all'autodeterminazione e si appresta, in un futuro non lontano, ad esercitarlo. Fra i motivi della dilazione ai prossimi anni del referendum annunciato agli inizi del 2002 dal presidente basco Ibarretxe ci sarebbe la indisponibilità europea annunciata da Prodi allo stesso lehendakari basco di accogliere nell'Unione l'Euskadi indipendente dalla Spagna. Contro la possibilità stessa che si tenga un referendum, il parlamento spagnolo, con il solo voto del Partito popolare di Aznar, ha approvato nel dicembre 2003 una modifica del Codice penale, secondo la quale chi lo indicasse sarebbe passibile di una condanna a cinque anni di galera. Un avvertimento sia ai baschi sia ai catalani che, sempre nel dicembre 2003, hanno mandato al governo il Partito socialista catalano e gli indipendentisti dell'Ere (Sinistra repubblicana di Catalogna), eletti a nemici pubblici dal governo di Madrid. È, in altre parole, chiaro che questo diritto, internazionalmente e sia pure ambiguamente garantito, esiste per tutti i popoli senza stato; esiste anche per il popolo sardo al pari di un diritto storico alla riconquista dell'indipendenza di cui ha goduto per decine di secoli della sua storia.

IL CONSIGLIO REGIONALE

della Sardegna ha già proclamato la sovranità del popolo sardo sulla Sardegna. Ma allo stato attuale si tratta di una affermazione di principio (per importante che sia) più che di un progetto. I contenuti di questa sovranità andranno definiti nella nuova Carta fondamentale della Sardegna che, senza abdicare alla Dichiarazione del Consiglio Regionale, dovrà ispirarsi alla riforma del Titolo V della Costituzione, alle riforme costituzionali in elaborazione e al principio secondo cui la Sardegna dispone di forme e condizioni particolari di autonomia che andranno stabilite con il proprio statuto (articolo 116 della Costituzione).

Fra gli elementi di sovranità indispensabili allo sviluppo economico e sociale della nostra isola vanno avvocati alla Sardegna:

- autogoverno dell'economia;
- autogoverno della finanza, sul modello dei lander tedeschi;
- autogoverno della cultura e dei beni culturali;
- autogoverno della sanità;
- autogoverno in materia di ordine pubblico in Sardegna;
- autogoverno giudiziario;
- trasformazione del Consiglio regionale in Parlamento sardo;

- inviolabilità del Parlamento sardo;
- non revocabilità dei diritti storici del popolo sardo.

ATTO DI HELSINKKI

La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, aperta il 3 luglio 1973 a Helsinki e proseguita a Ginevra dal 18 settembre 1973 al 21 luglio 1975, è stata conclusa a Helsinki il 1° agosto 1975 dagli Alti Rappresentanti dell'Austria, del Belgio, della Bulgaria, del Canada, della Cecoslovacchia, di Cipro, della Danimarca, della Finlandia, della Francia, della Repubblica Federale di Germania, della Grecia, dell'Irlanda, dell'Islanda, dell'Italia, della Jugoslavia, del Liechtenstein, del Lussemburgo, di Malta, di Monaco, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Polonia, del Portogallo, del Regno Unito, della Repubblica Democratica Tedesca, della Romania, di San Marino, della Santa Sede, della Spagna, degli Stati Uniti d'America, della Svezia, della Svizzera, della Turchia, dell'Ungheria e dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

VIII principio - Gli Stati partecipanti rispettano l'eguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione, operando in ogni momento in conformità ai fini e ai principi dello Statuto delle Nazioni unite e nelle norme pertinenti del diritto internazionale, comprese quelle relative all'integrità degli Stati. In virtù del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, tutti i popoli hanno sempre il diritto, in piena libertà, di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico interno, senza ingerenza esterna, e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

Gli stati partecipanti riaffermano l'importanza universale del rispetto e dell'esercizio effettivo da parte dei popoli dei diritti eguali e dell'autodeterminazione per lo sviluppo di relazioni amichevoli fra loro come fra tutti gli stati, essi ricordano anche l'importanza dell'eliminazione di qualsiasi forma di violazione di questo principio.

Tutto questo è necessario perché in Sardegna si avvii un processo di crescita e di prosperità e si fondi un modello di civiltà nuovo e consono alla società sarda e alle sue tradizioni millenarie. Ed è indispensabile perché la Sardegna partecipi come soggetto alla costruzione dell'Europa.

UNIONE EUROPEA

Il processo di integrazione europea rappresenta l'evento storico di maggiore rilievo che questa nostra parte dell'umanità ha conosciuto fino ad oggi: l'Unione europea costituisce infatti finora l'unico esempio di creazione di un contesto politico-istituzionale soprastatale attraverso il dialogo e la cooperazione fra stati, senza cioè annessioni violente e spargimenti di sangue. Il risultato più evidente è che all'interno dell'Unione europea, pur in presenza di difetti e talvolta di contrapposizioni anche forti tra i rappresentanti dei diversi stati, la guerra è di fatto impedita tanto che una sua ipotesi viene considerata una mera sciocchezza.

Peraltro, va anche sottolineato che la pace tra gli stati dell'Unione non rappresenta l'unico beneficio determinato da tale processo (e se per caso lo fosse sarebbe di per sé sufficiente per giustificarne l'esistenza), ma che di certo c'è, in termini complessivi, un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita e di esistenza di tutti i cittadini dell'Unione.

CARTA DI PARIGI

La Carta di Parigi è frutto dell'incontro (fra il 19 e il 21 novembre 1990) dei Capi di Stato e di Governo degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa

(CSCE): Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Manda, blanda, Italia-Comunità Europea, Jugoslavia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, San Marino, Santa Sede, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria e Unione delle Repubbliche Socialiste

VERO È CHE

il processo di integrazione europea è ben lungi dall'essere concluso e che non è certo immune da pecche di varia natura. Ma l'esistenza di queste ultime non può considerarsi motivo sufficiente per rifiutare il processo e quanto di buono esso ha finora prodotto, anche per le realtà più marginali quali possono essere le aree deboli e quelle che esprimono le nazionalità senza stato.

Tale premessa è fondamentale per comprendere come le debolezze insite nel progetto di Costituzione europea approvato dalla Convenzione presieduta da Giscard D'Estaing non possono costituire un motivo di rifiuto dell'approvazione referendaria che eventualmente fosse sollecitata ai popoli europei. Anche noi sardi, in termini generali, abbiamo interesse a che tale Costituzione venga approvata, per poi lavorare, insieme alle altre nazioni senza stato dell'Unione, affinché siano superati i limiti concernenti il grado di partecipazione ai processi decisionali dell'Unione e, in particolare, si tengano in debito conto i diritti delle nazioni senza stato, delle etnie e delle regioni legislative quali espressioni delle diversità sociali, culturali, etniche e linguistiche presenti nell'Unione.

D'altra parte che tale Costituzione debba essere approvata quanto prima è da connettere col fatto che l'allargamento dell'Unione a 25 Stati pone evidenti problemi in ordine ai processi decisionali: fintante che infatti ciascuno degli Stati partecipanti avrà diritto di veto, il rischio è di una vera e propria paralisi dell'Unione, mentre il Mondo e gli Europei hanno il diritto ad avere un soggetto politico capace di agire sulla scena internazionale e mondiale ed evitare in tal modo la supremazia, quando non l'arroganza e lo strapotere, degli Stati Uniti d'America nello scacchiere mondiale.

D'altro canto, anche se si limitasse l'analisi ai soli problemi di natura socio economica, è appena il caso di notare come negli ultimi anni la maggior parte delle risorse messe a disposizione delle aree deboli dell'Europa (e la Sardegna è tra queste), provengono proprio dalla politica di coesione socioeconomica dell'Unione europea. Il problema allora non è quello di decidere se approvare o meno la nuova Costituzione ma di fare in modo di utilizzare tutte le leve che gli attuali Trattati e l'azione combinata con le rappresentanze delle nazioni e dei popoli europei senza stato vengano utilizzate al meglio sfruttando tutte le opportunità che comunque esistono e che in molti casi, per nostra insipienza non sono state adeguatamente sfruttate. La partecipazione della Sardegna al processo di unificazione dell'Europa è, in sostanza, il tema di maggiore importanza per la politica sarda nel futuro a noi più vicino. Fino a d ora, c'è stata una deplorabile mancanza di interesse nei confronti di quanto a Bruxelles e nelle città sedi di trattati si decideva, spesso interferendo anche in materie per le quali La Sardegna ha potestà legislativa primaria. Una potestà, va detto, di cui i governi centrali non hanno tenuto conto, assumendo che la titolarità della politica estera è costituzionalmente in capo all'amministrazione dello stato, ma contravvenendo alla norma contenuta nell'articolo 47 dello Statuto speciale: (Il presidente della Regione) interviene alle sedute del consiglio dei ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione.

È IN ATTO IN TUTTA L'EUROPA

un movimento di regioni, nazionalità e stati federali che tende a far riconoscere loro un ruolo autonomo nella formazione delle decisioni europee. La bozza di Costituzione elaborata a Bruxelles

e non approvata dalla Conferenza intergovernativa del dicembre 2003 per la nota opposizione di Madrid e di Varsavia non conteneva alcuna apertura a riguardo. Anzi ribadiva l'assoluta preminenza degli stati membri nella trattazione degli affari europei, relegando ad un ruolo meramente consultivo le rappresentanze regionali e locali presenti nel Comitato delle regioni. Mentre alcun cenno è fatto alle nazionalità senza stato. Non c'è, tuttavia, alcun dubbio che quel deficit di democrazia che viene riconosciuto nel processo di unificazione europea invece di assottigliarsi tende ad aumentare con la negazione dei diritti collettivi dei popoli senza stato di cui, nella bozza di Costituzione, vengono misconosciute lingue, culture e, in genere, identità. Per quanto riguarda la nostra isola, la affermazione della titolarità a una rappresentanza autonoma dovrà far parte integrante del nuovo statuto sardo che nella prossima legislatura dovrà essere necessariamente elaborato e approvato dalla Assemblea costituente del popolo sardo e che Fortza Paris proporrà seguendo le linee che più su si sono enunciate.

LA SARDEGNA E LO STATO ITALIANO

La convivenza nella repubblica italiana delle varie nazionalità (dalla valdostana alla slovena, dalla sudtirolese alla friulana alla sarda) non è, per quanto riguarda la Sardegna, oggi in discussione. Tanto meno lo è nel momento di trasformazione dell'Italia da repubblica delle autonomie in repubblica federale che, almeno in teoria, dovrebbe affidare allo stato funzioni di coordinamento delle politiche delle sue parti federate, nel rispetto di quei principi fondamentali che sono, del resto, universalmente riconosciuti come tali non solo dall'Unione europea ma da gran parte della comunità internazionale. Si è andato lentamente formando un diritto internazionale dei popoli, accanto a quello dei cittadini su cui si fonda, che pone limiti agli stati nel loro comportamento nei confronti dei due soggetti - cittadini e popoli - ed ha posto le basi di un diritto di ingerenza. Questo diritto fa sì che in un'Europa solidamente coesa sul piano dei principi sia indifferente il sistema politico e persino la sovranità territoriale di uno degli stati membri. Non ha, così, molto senso che la tutela dei diritti fondamentali sia garantita a gradini diversi da quelli codificati.

HA SEMMAI SENSO LA GESTIONE

di tali diritti, la declinazione a livello locale (non solo regionale, ma anche municipale) dei diritti umani fondamentali e la loro trasformazione in atti concreti come hanno sancito le città che hanno sottoscritto nel 1998 il cosiddetto "Impegno di Barcellona" e ha ribadito la "Carta europea dei diritti dell'uomo nella città" ratificata a Saint-Denis nel maggio del 2000 dai sindaci di numerose città europee. La decisione è di mettere i diritti umani al centro delle preoccupazioni dei comuni: diritto di tutti i cittadini a uno spazio collettivo di partecipazione democratica, di convivialità e di sviluppo della personalità, diritto ai servizi pubblici, all'educazione, al lavoro, alla cultura, all'ambiente, alla casa, ad un urbanesimo armonioso e duraturo, a un ambiente urbano favorevole al benessere personale, al tempo libero e allo sport. Tutti diritti, come si può bene comprendere, che uno stato o anche l'Europa sono in grado di tutelare (nel senso che non è consentito violarli) ma non di garantire nel loro esercizio concreto.

Il nodo centrale è quello del rapporto tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa, oggi degradata a semplice delega che da all'eletto una sorta di assegno in bianco per tutto il tempo della sua carica.

IN GIRO PER IL MONDO SONO

rintracciabili modelli di democrazia partecipata, da quelli evocati dall'Impegno di Barcellona e dalla Carta europea di Saint-Denis al "ornamento partecipativo", bilancio partecipativo, nato a Porto Alegre e esteso a tutto lo stato brasiliano di Rio Grande do Sul. Il bilancio partecipativo si basa sul

coinvolgimento diretto della popolazione, divisa nelle 16 circoscrizioni della città, nella gestione delle risorse economiche della città. I cittadini sono consultati e concorrono a decidere in materia di spesa per i trasporti, casa, sanità, raccolta dei rifiuti, ambiente, istruzione, cultura e ordine pubblico.

Insomma, esercizio di diritti personali e collettivi e messa in opera della democrazia partecipativa possono essere attuati in un sistema e in un clima di "democrazia di prossimità" senza mettere in discussione la titolarità della loro tutela che è garantita sia dai trattati europei sia - per quanto riguarda i cittadini della repubblica - dalla Costituzione italiana. Tanto più questo sarà possibile con le innovazioni introdotte in quest'ultima dalla riforma del Titolo V e, soprattutto, da una scrittura dello Statuto che tenga in debito conto l'articolazione moderna e l'espansione del complesso dei diritti individuali e collettivi.

UN NUOVO CONCETTO DI STATUALITA'

Occorre ripensare il concetto di sovranità non più in termini assoluti, ma come qualcosa che può e deve essere esercitata in modi diversi a diversi livelli, proprio in relazione alla natura e alle dimensioni dei problemi che la società nelle sue varie articolazioni si trova a fronteggiare.

Contrariamente al passato, pertanto, non c'è e non può esistere un unico soggetto titolare della sovranità assoluta alla quale, eventualmente, decide di derogare verso il basso o verso l'alto. Esistono invece soggetti politici reali diversi ciascuno dei quali è storicamente, culturalmente, etnicamente, linguisticamente, socialmente e politicamente titolare di diritti, in parte esclusivi e in parte concorrenti, rispetto ai quali occorre istituire appropriati livelli di governo politico-istituzionali esclusivi o concorrenti. È in tale logica che trova fondamento la rivendicazione del popolo sardo ad esercitare forme di autogoverno esclusivo e/o concorrente con riferimento a quegli ambiti di problemi che si reputa di meglio gestire attraverso una partecipazione diretta nelle decisioni.

Emerge così un nuovo modello di statualità che non può che trovare attuazione in uno stato federale, attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà che già l'Unione europea ha introdotto a partire dal Trattato di Maastricht ma che anche l'ordinamento italiano, di fatto, ha riconosciuto con l'introduzione della legge n. 142 del 1990 con la quale è stato ridefinito l'ordinamento delle autonomie locali e che di fatto ha riconosciuto le singole comunità locali quali titolari del diritto di autodeterminare le proprie scelte di sviluppo sociale ed economico. Il principio di sussidiarietà stabilisce infatti che il governo della cosa pubblica deve avvenire al livello politico istituzionale più vicino al cittadino e solo quando questo livello non è in grado di risolvere lo stesso, per capacità o dimensione del problema, il potere politico di decisione deve essere allora spostato al livello politico-istituzionale superiore.

Il popolo sardo auspica pertanto un modello di stato in cui la sovranità sia esercitata a vari livelli (Comune, Province, Regioni/Nazioni, Stati attuali, Unione europea) a ciascuno dei quali viene attribuita parte della sovranità che a seconda della natura e della dimensione dei problemi deve essere esclusiva e in altra parte concorrente con i poteri attribuiti a quelli di livello superiore o inferiore.

FEDERALISMO FISCALE E ZONA FRANCA

Lo strumento fiscale costituisce un elemento imprescindibile della costruzione di un nuovo modello di statualità senza il quale le prospettive di autogoverno viene compromesso. Questo significa che il potere di decisione sulla leva fiscale non può essere di competenza esclusiva di un solo ambito politico istituzionale, ma deve potersi articolare almeno sui seguenti livelli: quello locale (o municipale), quello regionale (o nazionale), quello statale e quello europeo.

Evidentemente tale articolazione del potere di decisione sulla gestione dello strumento fiscale deve poter prevedere nel contempo:

- ► la possibilità dei livelli di potere politico istituzionale più bassi di poter disporre in modo esclusivo delle risorse acquisite con la leva fiscale in tale ambito;
- ► l'obbligo dei livelli di potere politico istituzionale più elevati di utilizzare le risorse acquisite con la leva fiscale per le politiche redistributive finalizzate a creare condizioni di vita e di accesso ai servizi eque nell'ambito del territorio di sua competenza, contribuendo in questo modo alla eliminazione degli squilibri socio-economici. Il modello al quale fare riferimento per tale approccio può essere quello tedesco che come dimostra anche l'esperienza della riunificazione ha consentito ai Länder orientali di recuperare in poco più di dieci anni un ritardo di sviluppo molto maggiore di quello esistente per esempio tra le regioni italiane del nord e del mezzogiorno. È intuitivo capire come il federalismo fiscale ha senso solo all'interno di una cornice politico-istituzionale ispirata al modello federale, altrimenti il rischio è che si voglia perseguire solo l'efficienza senza la solidarietà. Sotto questo profilo la devolution che si sta realizzando in Italia e la dichiarata volontà di ridurre le tasse a livello statale (per poi vedere aumentare quelle imposte a livello regionale e locale) fa pensare ad una logica ispirata alla ricerca egoistica dell'efficienza nella spesa da parte di chi comunque può disporre di maggiori risorse, senza preoccuparsi invece della necessità di coniugare questa con la solidarietà, quale base per il mantenimento della pace sociale e di un benessere generalizzato.

UNA VOLTA AFFERMATO IL PRINCIPIO

si tratta poi di dimostrare capacità nella gestione della leva fiscale con riferimento alla realtà del territorio della Nazione sarda e, in quest'ambito, da parte delle diverse comunità locali. Sotto il profilo delle tipologie di tributi occorre peraltro considerare anche quanto in seno all'Unione europea verrà deciso

- ► favorire gli investimenti da parte di imprenditori capaci, provenienti anche dall'esterno dell'Isola e preferibilmente, da parte di nostri connazionali che risiedendo all'estero vogliono contribuire allo sviluppo della terra d'origine;
- ► compensare i maggiori costi derivanti a cittadini e imprese dall'insularità, rispetto a quelli che invece sopportano le analoghe entità operanti in contesti socioeconomici che non hanno tale condizionamento. Se i provvedimenti adottati andranno in questa direzione, che non contrasta neppure oggi con quanto i Trattati europei stabiliscono in ordine alle norme sulla concorrenza, allora è assai probabile che anche qualificando gli indicati provvedimento con l'espressione "Zona franca" sia possibile concorrere significativamente al riequilibrio delle differenze di sviluppo socioeconomico, in sintonia con uno Statuto economico speciale per la Sardegna così come accettato dalla UE per le Canarie ed altre Isole dell'Unione Europea.

UN PROGRAMMA PER I SARDI

È del tutto evidente che, di fronte alla complessità e all'interdipendenza delle questioni sollevate, che la concezione corrente della politica è del tutto inadeguata ad affrontarle e a risolverle. Ed è altrettanto evidente che preliminarmente a qualsiasi programma economico e sociale, per la Sardegna è indispensabile una Carta fondamentale in cui siano stabiliti e certi i poteri e le risorse. Al di sotto di questo, si potrà amministrare solo la dipendenza, cosa che va naturalmente fatta - con sapienza e senso di responsabilità - ma senza cadere nell'illusione che sia possibile quel nuovo modello di civiltà che solo potrà assicurare ai sardi prosperità e reale autogoverno.

QUESTIONI ISTITUZIONALI

A quasi sessant'anni dall'approvazione dello Statuto speciale, la società sarda intende valersi di un nuovo Statuto che sia teso a riconoscere il diritto al nostro autogoverno, ad accrescere il benessere di tutti i cittadini sardi e a rendere migliore la coabitazione nella Repubblica italiana e nell'Unione europea del popolo sardo e degli altri popoli dello stato a cominciare da quello italiano.

Il rafforzamento dell'autogoverno della Sardegna è la condizione necessaria per accrescere il benessere e la qualità di vita del popolo sardo e per affermare la sua presenza a pieno titolo in Europa e nel mondo

Ciò che Fortza Paris propone rappresenta un nuovo modello di casa comune fra il popolo sardo e lo stato in cui sia possibile conservare pienamente la nostra identità nazionale e consenta di affermare la presenza della Sardegna in Europa e nel mondo.

Questi sono i principi che stanno a fondamento del nostro programma:

- ► Il popolo sardo è un popolo d'Europa con una propria identità peculiare;
- ► Il popolo sardo ha il diritto di decidere del proprio avvenire, secondo quanto sanciscono la Carta dell'Orni, Tatto di Helsinki e la Carta di Parigi e conformemente a quanto stabilisce la Dichiarazione solenne di sovranità adottata dal Parlamento regionale nel febbraio 1999.
- ► Il popolo sardo ha il diritto di essere consultato attraverso referendum sui principi e il contenuto del suo autogoverno e la sua volontà deve essere rispettata
- ► I diritti storici della nazione sarda sono imprescrittibili e spetta ai sardi e solo ad essi la loro gestione.

IL COMPLETAMENTO DELL'AUTOGOVERNO

della Sardegna contempla l'acquisizione, accanto ai poteri legislativo ed esecutivo, del potere giudiziario autonomo che sarà esercitato nel rispetto dei principi fondamentali della Costituzione italiana.

Il nuovo statuto della Sardegna è informato a un sistema di garanzie che impedisca la sua limitazione o modifica unilaterale.

In dettaglio, proponiamo che il nuovo Statuto sardo sia informato ai seguenti principi:

- ► Il popolo sardo, il territorio della Sardegna e delle sue isole, il mare territoriale, la lingua sarda, la cultura sarda costituiscono la nazione sarda;
- ► La Repubblica autonoma di Sardegna è il nome che la nazione sarda si dà nel quadro della Repubblica federale italiana e dell'Unione europea;
- ► La lingua sarda e la lingua italiana sono le lingue ufficiali della Sardegna;
- ► La nazionalità sarda per tutti i cittadini sardi, senza alcun tipo di discriminazione, è riconosciuta insieme alla nazionalità italiana
- ► la Sardegna ha tutte le competenze che con la propria Carta essa non abbia concertato con lo stato di attribuire a quest'ultimo e che il futuro Trattato per la Costituzione europea non espressamente abbia riservato all'Unione europea;

- ► La Sardegna ha piena titolarità di rapporti con l'Unione europea in tutte le materie di sua competenza esclusiva e conconcorre con il governo centrale nelle altre materie;
- ► La Sardegna ha piena sovranità nei rapporti economici e culturali con gli stati esteri e con i loro enti territoriali, con il solo rispetto dei principi fondamentali della Costituzione e delle competenze esclusive dello stato e dell'Unione europea;
- ► La Repubblica italiana riconosce le ragioni storiche e politiche della disuguaglianza esistente fra la Sardegna e lo stato, si impegna a fornire alla prima le risorse necessarie alla crescita economica e sociale e favorisce il riconoscimento da parte dell'Unione europea dello status di insularità della Sardegna stessa quale criterio irrinunciabile per l'ottenimento di risorse compensative al pari delle altre aree deboli dell'Unione sulla base delle norme che disciplinano la politica di coesione socioeconomica;
- ► Il Tribunale di Cassazione della Sardegna sarà il più alto organo del potere giudiziario in Sardegna;
- ► La magistratura sarda giudicherà tutti i delitti commessi in Sardegna, applicando gli stessi criteri giudiziari adottati nel resto dello stato;
- ► **IL POTERE GIUDIZIARIO IN SARDEGNA** sarà diretto da un Consiglio della Magistratura sarda, costituito da giudici di notoria esperienza nominati dal Parlamento sardo e dai giudici sardi; ad esso spetta designare il Presidente del Tribunale di Cassazione e il Procuratore capo della Sardegna; il Consiglio della Magistratura sarda eserciterà la sue funzioni in collaborazione con il Consiglio superiore della Magistratura;
- ► L'assemblea legislativa sarda assume il nome di Istamentu de Sardinna/Parlamento sardo (qui di seguito Parlamento); i suoi membri sono i deputados/deputati
- ► Il Parlamento sardo è inviolabile e i suoi deputati hanno gli stessi diritti e doveri dei parlamentari della Repubblica italiana;
- ► il **PARLAMENTO SARDO** potrà regolamentare il riconoscimento dei partiti politici, organismi sindacali e associazioni imprenditoriali sul territorio della Sardegna;
- ► Il governo dello stato e quello sardo possono far ricorso alla Corte costituzionale ove ritengano che una legge debordi dalle competenze di chi l'ha approvata;
- ► E' abolito il titolo di onorevole per i membri del Parlamento sardo che saranno chiamati deputati;
- ► La costituzione della nazione sarda in Repubblica autonoma di Sardegna non cancella i suoi diritti storici.

OCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA E SOCIALE

Per aggredire la disoccupazione e creare occasioni di lavoro consono alla nostra civiltà, la Regione agirà su due strumenti economici: un piano generale di infrastrutturazione della Sardegna e un piano di Rinascita culturale. Il primo per creare nell'Isola le condizioni indispensabili alla sua crescita economica e alla difesa delle piccole e medie comunità dell'interno a rischio di disparizione. Il secondo per consentire l'utilizzo anche economico delle straordinarie risorse culturali storiche, artistiche, archeologiche, capaci di aprire nuove frontiere all'occupazione delle nuove generazioni sarde e di legare scuola, ricerca e lavoro in un unico disegno di sviluppo sociale, culturale ed economico. Punti di forza del programma di governo sono anche:

- ► Sviluppo delle nuove tecnologie e della ricerca scientifica e il sostegno all'università;
- ► Modernizzazione e il potenziamento delle attività tradizionali del nostro popolo, dal turismo alla pastorizia all'agricoltura, dalla pesca all'artigianato;
- ► Patto con le forze sociali ed attuazione di un moderno principio di concertazione che tenga conto dell'insularità e del suo particolare mercato del lavoro.

LINGUA SARDA

Il piano di Rinascita culturale che dovrà essere concertato con lo stato come parte decisiva del più generale Piano di Rinascita previsto dall'art 13 dello Statuto speciale dovrà contemplare l'acquisizione alla Sardegna di adeguate risorse finanziarie aggiuntive rispetto ai trasferimenti di legge e riparatrici di una secolare pratica di negazione della lingua sarda. Le risorse finanziarie saranno destinate a:

- ► Attuazione di politiche miranti al ristabilimento di una piena democrazia linguistica e alla pratica del bilinguismo;
- ► Creazione di un Dipartimento per la politica linguistica incaricato della diffusione e al radicamento nella società delle lingua sarda e delle lingue parlate dalle comunità alloglotte sarde.

ZONA FRANCA E FISCALITÀ

Premesso che i provvedimenti da adottare vanno attentamente pensati e valutati, coinvolgendo in via prioritaria le competenze e i saperi presenti nelle diverse realtà istituzionali dell'Isola, a cominciare dalle due Università, ma senza trascurare le associazioni delle imprese e dei lavoratori, alcuni esempi che in concreto potrebbero essere presi in considerazione sono i seguenti:

- ► Zona franca telematica con defiscalizzazione del commercio elettronico,
- ► Defiscalizzazione dei carburanti e dell'energia elettrica e rapida metanizzazione dell'intero territorio sardo;
- ► Tutte le imprese pubbliche e private che abbiano la loro sede in Sardegna pagheranno le imposte nell'isola; altrettanto faranno le aziende attive in Sardegna limitatamente a quanto qui producono;
- ► Tutte le imposte esatte in Sardegna fanno parte della finanza sarda, salvo quanto sarà concordato con lo stato per le necessità e gli impegni collegati alle competenze esclusive di quest'ultimo.

EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE

E' consapevolezza diffusa che della nazione sarda fan no parte i sardi resistenti nell'isola e quelli che ne vivono fuori; a questa coscienza deve far seguito una serie di atti legislativi concreti.

Verrà, in particolare, creato un collegio elettorale estero con riserva di posti nel parlamento regionale, come del resto proposto nel 2003 dal gruppo consiliare Pps Sardistas.

Sarà creata una Agenzia per l'emigrazione alle dipendenze del presidente della Regione; a questo ufficio sarà affidato l'incarico di istituire un sistema relazionale stabile, intenso e efficace, con i sardi che vivono fuori dell'isola.

Dovrà essere definitivamente abbandonata la concezione assistenzialista e clientelare che continua a contraddistinguere la relazione fra la Regione e le federazioni e i circoli degli emigrati nel mondo. Sarà creata una anagrafe dei sardi nel mondo.

La Sardegna non è più solo terra di emigrazione ma anche luogo di immigrazione, ciò comporta che devono essere attivati una cultura d'accoglienza e un sistema d'interazione sociale adeguato e garante delle diversità.

LEGGE ELETTORALE

Una nuova legge elettorale sarà necessaria per i seguenti principi:

- ► Le norme sulle elezioni primarie per la designazione del candidato alla carica di Primo consigliere;
- ► le norme per il voto agli emigrati;
- ► il Presidente e il vicepresidente del Parlamento sono eletti dall'assemblea dei mazolares/grandi elettori, composta dai deputati del Parlamento sardo, dai presidenti delle Province sarde e da tre sindaci per provincia, eletti con voto limitato dai consigli comunali della provincia, riuniti in assemblea comune almeno 45 giorni prima delle elezioni legislative;
- ► il Primu cussizeri/primo consigliere è eletto dagli elettori contestualmente alla elezione del parlamento;
- ► la Commissione sarda/Governo sardo è l'esecutivo della Sardegna e i suoi membri sono i Cussizeris/Consiglieri;
- ► il Parlamento sardo è sciolto per dimissioni del Primo consigliere o per mozione di sfiducia costruttiva; in caso di morte o di invalidità o impedimento permanente del Primo ministro, il Presidente del Parlamento lo convoca per l'elezione del nuovo Primo consigliere che è ritenuta valida se esso ottenga la maggioranza dei deputati; in caso contrario scioglie il Parlamento e convoca i comizi elettorali.

RAPPORTI CON L'EUROPA

Nell'ambito dell'Unione europea e nei rapporti con il resto del mondo il Governo sardo concorderà con quello dello stato l'attuazione dei seguenti principi:

- La Sardegna avrà la facoltà di rappresentare i propri interessi e competenze presso l'Unione europea e potrà ricorrere alla Corte di giustizia europea;
- Il territorio della Sardegna e delle sue isole costituisce circoscrizione elettorale in occasione delle elezioni del Parlamento europeo;
- Il governo sardo avrà la facoltà di aprire rappresentanze commerciali e culturali all'estero;
- La Sardegna potrà essere rappresentata come nazione senza stato in organismi internazionali come l'Unesco, l'Unicef e in tutti quelli in cui si ritenga utile la sua azione e proposta ;
- I trattati internazionali anche se bilaterali i quali coinvolgono competenze esclusive della Sardegna saranno preventivamente concertati con il governo sardo e ratificati dal parlamento sardo; la disposizione potrà avere carattere retroattivo.

AMBIENTE

Il territorio, la cultura e la storia delle comunità sarde e dell'intero popolo sardo costituiscono l'ambiente della Sardegna e sono la risorsa fondamentale per la prosperità dei sardi e in quanto tale va tutelato e valorizzato con adeguati interventi miranti al risanamento ambientale.

L'autogoverno del territorio spetta alle comunità che lo abitano e spetta al popolo sardo l'autogoverno dei mari territoriali, delle risorse energetiche e naturali, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Saranno soggetti a ricontrattazione e razionalizzazione le servitù militari, le basi e i poligoni con congruo risarcimento finanziario in investimenti produttivi e la creazione di un indotto nelle alte tecnologie, nei servizi e nelle manutenzioni, il tutto in relazione al contributo che la Sardegna dà alla difesa e alla sicurezza dell'Europa.